

## COMMENTO alle LETTURE

di

Don Antonio Di Lorenzo

*Traccia biblica ed esegesi (di A. Numini, Prof. Scienze Bibliche)*



### Domenica di Pasqua - 2010

*At. 10,34a.37-43; Col. 3,1-4 oppure 1 Cor. 5,6-8; Salmo 117; Gv. 20,1-9*

#### **Traccia biblica (di A. Numini, Prof. Scienze bibliche)**

*“Testimoni prescelti da Dio”*: la fede nella risurrezione di Gesù Cristo, dogma fondamentale della religione cristiana, che la Chiesa professa e annuncia ormai da due millenni, si fonda sulla credibilità di gruppo di uomini che hanno osato sfidare il mondo. Oltre le convinzioni del loro tempo, oltre il fallimento politico e religioso di Gesù agli occhi dei loro contemporanei, oltre la paura di andare incontro al medesimo destino di morte, essi hanno proclamato la novità assoluta della Risurrezione. Siamo di fronte all’evento che ha sconvolto la vita di quegli uomini, che sono stati i destinatari di una così grande rivelazione, e di tutti quelli che dopo di loro e grazie a loro, hanno potuto parteciparne. Il discorso di Pietro in casa del centurione Cornelio, come è riportato negli *Atti degli Apostoli*, mostra l’evidente portata apocalittica che viene attribuita dagli apostoli all’evento della Risurrezione e a tutta quanta l’esperienza di Gesù di Nazareth, considerato il compimento delle attese di salvezza che Dio aveva promesso per mezzo dei profeti. Dopo il racconto dei sogni e delle strane rivelazioni avute dal centurione e dall’apostolo, che hanno avuto come esito provvidenziale il loro incontro, Pietro va al nocciolo della questione per offrire al *“timorato di Dio”* che abitava in Cesarea la chiave ermeneutica di tutto quello che gli è accaduto e che egli giustamente ha avvertito come presagio di qualcosa d’inaudito. Tutto ha avuto inizio con il *“battesimo predicato da Giovanni”*, ricorda Pietro, da cui è partita una potente riscossa del Signore che ha voluto *“risanare”*, cioè liberare, quanti erano sottomessi alla schiavitù del dominio delle forze del male. Egli ha inviato il suo *“consacrato”* (*Christòs*), quello che *“tutti i profeti”* avevano preannunciato, e lo ha confermato con il suo Spirito perché egli potesse compiere questa grande missione di salvezza. La Croce pertanto è stata, da un lato, la prova ultima del peccato dell’uomo che rifiuta il suo Dio, lasciandosi ingannare dal demonio, e dall’altro anche dell’inutilità del suo desiderio di sconfiggerlo, perché Egli *“lo ha risuscitato”* e offerto come segno di vittoria definitiva per tutti coloro che credono in Lui. La Risurrezione, confessa Pietro, è il dono di rivelazione più grande, in cui l’uomo comprende quanto sia fondato il desiderio di fidarsi del Dio della vita, che la (spesso) compromessa *“giustizia”* del mondo non permette di esprimere, nonostante l’ingannevole tentazione di fermarsi a guardare semplicemente alle *“cose di quaggiù”*.

E’ proprio in questa dinamica, che Paolo suggerisce ai cristiani di *Colossi*, il segreto della vita: una volta raggiunti dal dono di salvezza del Cristo, le cose di questo mondo perdono la loro assolutezza, in virtù della vita nuova

ci è stata data in Lui. Il ritorno imminente di Gesù (la *parousia*), com'era creduto a quel tempo in un senso principalmente temporale, faceva in modo che si potessero distogliere completamente gli occhi dalle cose terrene per elevarli al cielo e attendere pazientemente la "nuova venuta" di Cristo nella gloria. Il suo ritardare, però, non deve essere segno di scoraggiamento e ripiegamento alle cose terrene, ma un nuovo stimolo a riflettere su quello di cui siamo stati fatti partecipi. La *parousia*, in effetti, significa "prossimità", quella vicinanza che abbiamo avuto grazie all'accesso che Cristo ci ha aperto per il Regno dei cieli, per il quale abbiamo anche una "via" privilegiata. Perciò seguendo Lui e i suoi insegnamenti, possiamo sperimentare autenticamente la sua "prossimità" e sentirci fin d'ora partecipi di quel dono di vita eterna di cui godremo definitivamente nell' "ultimo giorno".

Nel brano in cui ci racconta della scoperta della Risurrezione, **Giovanni** dipinge una scena assai vivace nella sua drammaticità, che riesce a far rivivere nel lettore i sentimenti dei suoi originali personaggi, che si muovono sulla scena in preda ai sentimenti più estremi. C'è lo smarrimento della Maddalena, l'ansia di Pietro, la prudenza e, forse, la paura iniziale dell'altro discepolo, che lo fa correre più veloce e poi arrestarsi, e infine la domanda del lettore: *cos'è successo?* Il movimento all'inizio è veloce, tutti "corrono" al sepolcro, ma arrivati improvvisamente tutto rallenta: si arrestano dinanzi all'entrata, poi entrano con molta cautela e si soffermano a vedere con attenzione. Cosa vedono? Ci sono delle "bende" adagiate a terra e un "sudario... avvolto a parte"; segno che qualcosa è successo e qualcuno è stato lì prima di loro. "Lo hanno portato via" aveva concluso poco prima Maria Maddalena, ma il discepolo amato "vide e credette". Cosa? Quello che era detto di Lui nelle Scritture e che egli adesso era arrivato "per primo" a comprendere: "doveva risorgere dai morti". Nell'uso che fa Giovanni del verbo "dovere" c'è il senso del volere divino che si manifesta nella storia degli uomini in modo necessario e assolutamente provvidenziale. Dio, dunque, lo aveva previsto, lo aveva già lasciato intendere, ma senza che nessuno lo arrivasse a capire e, come è sempre avvenuto per ogni vera profezia, si è potuta comprendere soltanto una volta che il fatto è accaduto e il suo contenuto si è avverato. Ecco che quel "terzo giorno" acquista un senso, ecco che l'"ora" di cui Gesù aveva tanto parlato è giunta alla sua vera manifestazione, ecco che tutte quelle parole e profezie ascoltate da Lui si ricompongono nell'evento e nella notizia della Risurrezione. "Solo l'amore è credibile", ha scritto Von Balthazar, uno slogan che ben riassume e spiega l'illuminazione di fede del discepolo che, sentendosi "amato" da Gesù, lo ha amato anche lui fino alla fine, fino a comprendere che quell'amore era divino e non avrebbe potuto avere fine, ma lo avrebbe portato con sé nell'eternità. Nel "discorso di addio" dell'ultima cena, qualche giorno prima, Gesù aveva lasciato in consegna ai suoi discepoli proprio l'amore, quell'amore suo e del Padre che è la vita stessa di Dio. Il discepolo amato, che in quel momento lo ha sentito vibrare dentro di sé e che drammaticamente lo ha visto subito tradito nella passione e morto nella croce, finalmente lo ritrova vivo e forte dentro di sé, vittorioso sul male e sulla morte, in quei pochi lembi di stoffa abbandonati nel sepolcro.

"Questo è stato fatto dal Signore", non da mani d'uomo – possiamo aggiungere in riferimento al ritrovamento della tomba vuota – "non morirò, resterò in vita", ci aiuta ad urlare il **Salmo 117**, perché l'amore di Dio è immenso ed "è per sempre".

### **Attualizzazione (di A. Di Lorenzo, Parroco)**

Celebriamo oggi la domenica più importante dell'anno, la grande domenica che ci riporta alla radice e al nucleo essenziale della nostra fede. La liturgia è pervasa da una gioia incontenibile, una gioia che scaturisce dalla certezza che Cristo è risorto ed ha trionfato sul male e sulla morte. Nel mattino di Pasqua, Gesù si rivela *il Signore della vita*, la Chiesa ripetutamente canta "Alleluia!", ma in realtà non è tutto così scontato. Non è proprio così semplice credere alla notizia della resurrezione di Gesù. E' su questo punto che – come già ho fatto questa notte – vorrei suggerirvi di concentrare l'attenzione. I testi biblici, infatti, pur essendo incastonati in un contesto di gioia invasiva, ci ricordano che la fede nel Signore Risorto non poggia su prove tangibili e non si è imposta subito.

La prima lettura ci riporta una delle più antiche professioni di fede consegnateci da Pietro: "Voi sapete ciò che è accaduto... dopo il Battesimo predicato da Giovanni; cioè come Dio consacrò in Spirito Santo e potenza Gesù di Nazaret, il quale passò beneficiando e risanando quanti erano sotto il potere del diavolo, perché Dio era con Lui... Essi lo uccisero appendendolo ad una croce, ma Dio lo ha risuscitato e volle che si manifestasse... a testimoni prescelti, a noi che abbiamo mangiato e bevuto con lui dopo la sua resurrezione dai morti". Un annuncio forte e convinto della resurrezione di Gesù, tanto contagioso da concludersi con un consenso corale da parte di tutta l'assemblea dei cristiani di Gerusalemme. Ma è chiaro che ci troviamo dinanzi ad una "rilettura dei fatti". Quello di Pietro non è un resoconto della vita di Gesù, ma una rivisitazione, una ricomprensione del suo rapporto personale con Lui e di quanto Egli aveva detto e fatto. Il tono sicuro e vibrante con cui l'apostolo gli rende testimonianza, correndo il rischio di fare la sua stessa fine, non deve trarci in inganno: è evidente che Pietro ha percorso un cammino di fede.

E' il Vangelo che, raccontandoci le prime reazioni di quanti sono accorsi per primi al sepolcro, ci dimostra come la resurrezione non è spiegabile con un ragionamento, ma è un'esperienza che si può soltanto vivere attraverso un *processo di comprensione graduale sempre più profondo*. Il racconto si apre con una bella lettura al femminile dell'esperienza della *tomba vuota*. E' solo l'amore appiccicoso, possessivo di una donna che consente a Maria di Magdala di considerare Gesù una persona insostituibile e di mettersi in cammino, quand'è "ancora buio" – fuori e... dentro! – verso il suo sepolcro nonostante abbia assistito alla sua morte ormai ineluttabile; è solo caparbieta di una donna che la fa correre dagli apostoli e la porta a non rassegnarsi a vedere

conclusa così miseramente un'esperienza che ha cambiato la sua vita; è solo l'affettività indomata di una donna che, nonostante il soffocante realismo, la fa arrivare a identificare un cadavere con "il Signore"! Il limite della femminilità è il rimanere rinchiusa nell'orizzonte ristretto dei sentimenti e dell'emotività.

Poi vengono le reazioni *al maschile*, la tomba vuota vista con gli occhi e con il cuore di due uomini. Pietro, probabilmente più anziano, certamente uomo navigato, esperto, che non si lascia incantare dalle favole, osserva attentamente, esamina i dettagli, scarta l'ipotesi del furto, dato che nessun ladro si sarebbe preso l'inutile briga di liberare il cadavere dalle bende con cui è avvolto e di piegare il velo. Registra delle cose strane, inspiegabili, ma non sono ancora delle prove certe: il mistero di come possa essere avvenuta la resurrezione rimane. Il limite di Pietro è la sua eccessiva razionalità.

La corsa "*più veloce*" dell'altro discepolo non è dovuta solo alla sua giovane età. Giovanni è il "*discepolo amato*", quello che aveva la testa reclinata sul petto di Gesù, quasi ad ascoltarne anche battiti più impercettibili del cuore. Anche lui, arrivato prima di Pietro, osserva la pietra rotolata via, il sepolcro vuoto e i teli, ma non entra, quasi che questi pochi dettagli siano già sufficienti per comprendere cosa sia accaduto. Una volta entrato nel sepolcro, fissa il vuoto e si perde in uno sguardo che lo pone al di sopra di quanti, per conoscere e capire, usano solo la testa e gli occhi. E' lo sguardo della contemplazione e dell'intimità del cuore, capace di stabilire con l'amato un legame profondo anche se... assente. Salta così tutte le altre possibili alternative e si apre all'unica ipotesi possibile di chi è abituato ad amare sul serio.

Ecco allora: un'unica fede *a tre velocità*, un'unica meta attraverso *tre percorsi diversi* che *si completano a vicenda*, ma che hanno bisogno tutt'e tre di un *ulteriore cammino di approfondimento*, visto che il brano evangelico si conclude dicendo che essi dovevano ancora confrontarsi con "*le Scritture*", le quali attestano che Gesù "*doveva risorgere dai morti*". Le conclusioni a cui arrivano l'*affetto concreto* di Maria, lo *sguardo attento* di Pietro e l'*apertura del cuore* di Giovanni indicano che la "*comprensione*" del mistero della resurrezione non è qualcosa di scontato o di uguale per tutti. Quello che ci viene, dunque, chiesto stamattina è che ognuno *riattivi questo cammino di ricerca* purtroppo dismesso da non pochi cristiani. Non importa chi arriva prima e chi arriva dopo, chi preferisce la via degli affetti, chi le motivazioni della ragione e chi le ragioni del cuore; l'importante è capire che tutto è partito da una "*corsa*" e da un "*sepolcro vuoto*", cioè dal bisogno di dare una risposta personale a tutte quelle esperienze forti di scontentezza e di insoddisfazione che, prima o poi, ci colgono tutti di sorpresa.

La liturgia ci viene incontro: il clima festoso, i sentimenti tipicamente pasquali si prolungheranno non solo durante questa settimana – l'*Ottava di Pasqua* – ma si estenderanno ai cinquanta giorni che vanno fino alla Pentecoste. Cinquanta giorni indicano un tempo determinato, ma anche tutta la vita: nell'uno e nell'altro caso che, davanti a noi, c'è sempre un percorso da compiere, un itinerario che ci attende.